

CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE  
CURIA GENERALIZIA

Via dei Capasso, 30  
00164 Roma – Italia

Tel. (39) 06 661 3061  
Fax (39) 06 666 3831  
e-mail: [cmcuria@cmglobal.org](mailto:cmcuria@cmglobal.org)

Avvento 2010

*A tutti i membri della Famiglia Vincenziana*

Cari Fratelli e Sorelle,

La grazia e la pace di Nostro Signore Gesù Cristo riempiano i vostri cuori ora e sempre!

*«Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Luca 1, 78-79).*

Tenebre e luce, notte e giorno, disperazione e speranza, morte e vita, inferno e paradiso sono immagini che vengono spesso allo spirito nella nostra meditazione e nella nostra preghiera durante il tempo dell'Avvento che abbiamo il privilegio di vivere di nuovo. Queste immagini contrastanti sono sempre presenti e non cessano di essere sotto i nostri occhi nel mondo in cui viviamo. Un giorno, il profeta Abacuc ha gridato: *«Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese» (Ab 1,3).* Quando ho sentito proclamare questo testo, qualche settimana fa in una messa domenicale, sono stato colpito per la sua attualità: oggi ancora, noi siamo circondati dalla stessa violenza e dalle stesse distruzioni, sia d'origine naturale che umana.

Tante vittime umane sono distrutte a causa delle catastrofi naturali. Penso all'epidemia del colera ad Haiti; centinaia di persone sopravvissute al terremoto sono morte. Esse continuano a soffrire, non cessano di attraversare un vero inferno. Nel Pakistan, centinaia di migliaia di persone sono scomparse recentemente nei tifoni che hanno devastato le regioni asiatiche; quante persone hanno perso la vita, la salute, la loro casa? Tra le catastrofi d'origine umana, pensiamo alla violenza vissuta alla frontiera tra il Messico e gli Stati Uniti, dove dal 2006 più di 30.000 persone sono state assassinate nei conflitti legati alla droga. Tanta violenza davanti ai nostri occhi. L'Avvento è un tempo per trasformare ciò che è tenebre in luce, questo inferno vissuto in paradiso, la disperazione nella speranza che una vita dignitosa può essere un obiettivo realizzabile.

Ho intitolato la mia meditazione di quest'anno: *«Natale: il racconto di una vita senza frontiere»*. Quando percorriamo i diversi passi della Scrittura che la Chiesa offre alla nostra meditazione durante questo tempo d'Avvento troviamo il tema di un Dio che è per tutti, un Dio di tutte le nazioni. In un certo senso, sembra ironico perché

Gesù, quando è nato in questo mondo, è nato in un luogo nascosto, dove nessuno vorrebbe vivere, in un rifugio per gli animali. E tuttavia, il contrasto deriva dal fatto che anche se è stato posto in un luogo di sopravvivenza, egli è divenuto il Dio della vita per tutti, un Dio che non conosce frontiere, un Dio che è venuto tra noi per abbattere le frontiere che non permettono agli uomini di farsi vicini gli uni agli altri: sia che vengano da un altro paese, come la frontiera tra i Samaritani e i Giudei, sia perché persone agiate o istruite non si mischiano mai con quelli considerati i reietti della società. Gesù è venuto ad abbattere la frontiera di tutti coloro che sono considerati indesiderabili: i lebbrosi, i mendicanti, i ciechi, gli infermi.

Per la sua nascita nella povertà, Gesù, in parole ed in atti, riempie la vita degli uomini di ricchezza, di pace, di bontà, di salute, di riconciliazione e di guarigione, e li conduce dalle tenebre alla luce, dalla disperazione alla speranza, dalla morte ad una nuova vita. Nell'agosto scorso, ho avuto l'occasione di visitare il Progetto Juan Diego, un servizio apostolico svolto dalle Figlie della Carità alla frontiera tra gli Stati Uniti ed il Messico. Questa visita mi ha parlato del dono di una nuova vita, della possibilità di una vera nascita che ci viene offerta a Natale. Le Figlie della Carità hanno formato il personale laico e i volontari che compongono una comunità dinamica. Essi raggiungono persone che hanno vissuto nelle tenebre, che hanno conosciuto i tormenti della disperazione, dando loro la luce e la speranza in una nuova vita. L'ho sperimentato personalmente quando ho visitato qualche persona la cui vita è stata trasformata grazie al Progetto Juan Diego. Sono alcune persone che, entrate a contatto con i volontari, il personale e le Suore della comunità, hanno ricevuto da loro la possibilità di condurre una nuova vita.

Ho capito questo attraverso la testimonianza di un uomo della mia stessa età, il quale aveva rotto tutti i legami con il mondo, vivendo confinato nella sua piccola stanza, rifiutandosi perfino di uscire nel suo cortile per non dover entrare in contatto con le persone che avrebbero potuto passare vicino a casa sua. Dopo un accompagnamento ed una presenza piena di dolcezza ma anche di fermezza, quest'uomo ha finito per scoprire chi veramente egli era. Dopo avere avuto la possibilità di scoprire per la prima volta il senso vero della vita, egli vive ormai con l'entusiasmo e il desiderio di uscire dai confini della sua casa per incontrare gli altri ed incoraggiarli a condurre una vita nuova che egli stesso ha scoperto. La testimonianza di quest'uomo è solo un esempio dei numerosi racconti di persone che hanno ricevuto una vita nuova quando hanno acquisito la capacità di superare i limiti che loro stessi si erano creati. Esse hanno finito per riconoscere il dono della vita che è Dio per ciascuno di noi e per tutti gli uomini. Questo dono è stato depresso in noi e fa parte integrante di ciò che il Natale significa: il dono di Dio stesso, Gesù incarnato che entra nella nostra vita, che ci aiuta a scoprire i nostri stessi doni, ci incoraggia e ci aiuta a superarci per offrire questo dono, per aiutare altri a scoprirlo in se stessi.

Non lontano da questo quartiere dove le Figlie della Carità sono un segno di vita nuova e la condividono con altri, c'è un altro gruppo di Figlie della Carità che sono fonte di vita, ma in maniera molto diversa. Potreste dire che vivono l'inferno. Questa comunità vive proprio all'altro lato della frontiera, in una città devastata dalla violenza e dalla distruzione a causa della droga, della povertà, dell'avidità e

dell'ignoranza. Le Suore hanno oltrepassato la frontiera per raggiungere le Figlie della Carità del Progetto Juan Diego quando abbiamo celebrato insieme l'Eucaristia: culmine della nostra vita, sorgente della nostra forza e vera esperienza del dono che Dio fa di se stesso in mezzo a noi.

Parlando con le Suore che abitano al confine messicano della frontiera, ascoltando i racconti di orrore, di sofferenza quotidiana e di violenze in cui vivono, sono stato colpito dal contrasto tra la presenza delle Suore da un lato della frontiera e quella delle Suore che si trovano dall'altro lato. E tuttavia, anche se si potesse considerare l'una come il paradiso e l'altra come l'inferno, la loro presenza, segno della grazia di Dio tra i poveri, rende possibile una speranza ed una vita nuova.

In queste due esperienze percepisco chiaramente ciò che Dio ci dice nel cantico di Zaccaria: «*Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace*» (Luca 1, 78-79). Questa tenerezza, questo amore del cuore del nostro Dio è il dono di Gesù stesso, il sole che sorge dall'alto, venuto a visitarci, questo dono di Gesù nella sua nascita a Betlemme che, con la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione, continua a brillare su quelli che vivono nelle tenebre, nella disperazione, nella morte, nell'inferno. E dai suoi strumenti d'amore, sono condotti sulla via della pace.

Fratelli e Sorelle, come membri della Famiglia Vincenziana, in questo tempo d'Avvento, siamo chiamati ad essere prossimi di quelli che noi chiamiamo i nostri Signori e Maestri, quando vivono in situazioni di tenebre e di disperazione, e ad essere per essi i suoi strumenti di speranza e di vita. Insieme, come Famiglia Vincenziana e con i nostri Signori e Maestri, siamo chiamati ad essere costruttori della solidarietà che si basa sull'amore e non costruttori di muri che dividono l'umanità. Siamo chiamati a vivere la vita di Gesù, questa vita che è venuta fino a noi il giorno in cui Egli è nato. Egli ci invita ad andare al di là dei muri, al di là dei limiti, al di là delle frontiere, quelle che così spesso noi stessi abbiamo costruito, o quelle costruite dalla società nella quale viviamo. Spesso, si tratta di tradizioni che abbiamo imparato, o pregiudizi che abbiamo semplicemente adottato.

Desidero condividere con voi una preghiera che ho trovato in una celebrazione composta dalla Commissione dell'Unione dei Superiori Maggiori per la Giustizia, la Pace e l'Integrità della Creazione, per celebrare la giornata internazionale del rifiuto della miseria e per l'eliminazione della povertà. Questa preghiera, intitolata "*Le beatitudini per l'impegno sociale*", è stata adattata alla nostra situazione come Famiglia Vincenziana.

- Beati voi, quando vi rendete disponibili, pronti a condividere con semplicità ciò che possedete.
- Beati voi, quando piangete per l'infelicità che vedete intorno a voi e nel mondo intero.

- Beati voi, quando scegliete la gentilezza e il dialogo anche quando sembra lungo e difficile.
- Beati voi, che sapete trovare nuovi modi di offrire il vostro tempo, di condividere la vostra tenerezza e di seminare la speranza.
- Beati voi, che sapete ascoltare con il cuore per scoprire il regalo che sono gli altri
- Beati voi, che vi sforzate di fare il primo passo, quello necessario per costruire la pace con i nostri fratelli e sorelle attraverso il mondo.
- Beati voi, che conservate i vostri cuori aperti alla meraviglia, all'accoglienza e agli interrogativi.
- Beati voi, che prendete sul serio la vostra fede nel Cristo incarnato.

Io vi chiedo lungo tutto questo tempo d'Avvento di meditare questa preghiera personalmente e con le persone che condividono la vostra esistenza. Nella nostra vita abbiamo molte esperienze di realtà senza frontiere. Sono esperienze del racconto del Natale, esperienze della presenza di Gesù tra di noi. Che la nostra testimonianza personale nel mondo sia un segno che aiuti le persone ad uscire dalla notte per arrivare al giorno, ad allontanarsi dalle loro tenebre per entrare nella luce nuova, a rialzarle dalla disperazione e a riempirle di speranza, a farle passare dalla morte ad una vita nuova, a farle uscire dall'inferno per condurle al paradiso. Possiamo farlo se viviamo veramente del dono del Cristo incarnato, del dono della sua vita, del suo amore e della sua pace. Possiamo fare questo non soltanto verso le persone che ci sono vicine, ma anche verso quelle che difficilmente possiamo raggiungere.

Vostro fratello in San Vincenzo,

G. Gregory Gay, C.M.  
Superiore generale